

La camera vara il testo. Vincolo generale di trasparenza, ma l'attuazione è rinviata a decreti attuativi

L'origine dei prodotti va in etichetta

Via libera alla legge, nonostante la competenza sia di Bruxelles

DI LUIGI CHIARELLO

Galan: si parte dal pomodoro, poi la pasta

Tutti i prodotti alimentari, trasformati o no, dovranno riportare in etichetta l'indicazione del luogo d'origine o di provenienza, più l'eventuale utilizzo di ingredienti in cui vi sia la presenza di ogm. Questo è il postulato fondamentale da cui muove la nuova legge sull'etichettatura d'origine degli alimenti, approvata ieri in via definitiva dalla commissione agricoltura della camera, in sede deliberante. Se dovesse riuscire a dispiegare appieno i suoi effetti, la normativa è di quelle destinate a lasciare il segno, perché vincola tutti i produttori e trasformatori a rendere trasparente il territorio d'origine dei prodotti. Ma il condizionale è d'obbligo. Su questa legge (approvata in modo bipartisan) pende infatti l'incognita dell'applicabilità, visto che la competenza esclusiva in materia di etichettatura d'origine dei prodotti è in capo all'Unione europea. E Bruxelles, in passato, con lo stop alla legge n. 204/2004 ha già dimostrato di non gradire il principio dell'obbligo generalizzato di etichettatura d'origine per tutti i prodotti alimentari, considerandolo lesivo dei principi di libera concorrenza, sanciti dal trattato CE. Dietro l'angolo, dunque, potrebbe esserci una nuova procedura d'infrazione. Ipotesi tutt'altro che remota, considerando gli orientamenti consolidati della commissione europea e la recente battuta d'arresto, in consiglio dei ministri europei della salute, subita dalla proposta di regolamento sulle informazioni alimentari ai consumatori. Per volontà dell'Europarlamento, questo testo puntava a rendere trasparente in etichetta l'origine dei prodotti agricoli monoingrediente e dei trasformati di carne e pesce. L'iniziativa, però, non è piaciuta al Consiglio Ue, che l'ha bocciata in prima lettura. Comunque, l'Italia potrà far leva su due buoni argomenti per convincere gli uffici comunitari a dirigere la nuova legge:

I lavori per i decreti interministeriali inizieranno già la settimana prossima. E il primo settore ad essere regolamentato sarà quello del pomodoro fresco. «Quello del pomodoro è il settore più facile e sarà il primo», ha detto il ministro alle politiche agricole Giancarlo Galan, «sicuramente quello della pasta il più difficile. Procederemo di volta in volta esaminando le esigenze dei singoli settori, anche per quanto riguarda la questione della prevalenza della materia prima». Filiera suinicola e lattiero-casearia sono i primi settori da interessare, secondo il presidente della commissione agricoltura della camera Paolo Russo. Che ha anche sottolineato come la legge non sia a favore degli agricoltori e contro

la trasformazione, ma rappresenti un risultato per l'intero sistema paese. «La legge può mettere insieme sistema agricolo e produttivo. Serve ai consumatori, alle imprese agricole e alle industrie di trasformazione per tutelare gli utili e continuare ad attrarre grazie all'appello dei prodotti italiani». D'accordo anche il presidente della commissione agricoltura del Senato Paolo Scarpa Bonazza Buora che, come Galan, ha elogiato la collaborazione di maggioranza e opposizione che consegna agli «italiani una libertà in più: quella di scegliere consapevolmente prodotti Made in Italy». «Una volta tanto siamo arrivati primi in Europa», ha poi aggiunto Scarpa.

Giuseppe Pascucci

- i recenti scandali alimentari relativi alla diossina nel latte e nelle carni tedesche;

- l'impianto della nuova norma, che non impone un vincolo immediato di etichettatura, ma rimanda l'applicazione di quest'obbligo a singoli decreti attuativi, per ciascuna filiera produttiva.

In particolare, su questo secondo punto conta moltissimo il ministero delle politiche agricole, che in una nota afferma: «la legge 204/2004 fu censurata dalla commissione europea perché conteneva l'obbligo immediato di indicazione in etichetta dell'origine della materia prima agricola per tutti i prodotti. Ora noi con questa legge abbiamo affermato il principio di ordine generale in linea con gli orientamenti comunitari. Individueremo poi filiera per filiera (prodotto per prodotto) le regole da trasmettere alla commissione europea. Che avrà tre mesi di tempo per l'esame del provvedimento e per darci l'autorizzazione».

Comunque, la risposta di Bruxelles non tarderà di certo. Anzi, probabilmente arriverà anche prima. Una volta pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*, la legge italiana sull'etichettatura verrà subito esaminata dagli uffici del commis-

sario europeo alla salute, **John Dalli**, e da quelli del commissario Ue alla concorrenza, **Joaquín Almunia**.

Tornando, però, ai contenuti, il vero problema è su come verrà individuato il luogo d'origine, che finirà in etichetta. Specie per i prodotti frutto di lavorazione agroindustriale. Infatti, se per gli alimenti non trasformati l'indicazione del luogo d'origine o di provenienza riguarda il paese di produzione, per i trasformati, anche solo parzialmente, l'indicazione riguarda «il luogo in cui è avvenuta l'ultima trasformazione sostanziale e il luogo di coltivazione e allevamento della materia prima agricola prevalente utilizzata nella preparazione o nella produzione dei prodotti».

L'OPERAZIONE, COME DETTO, È DI LUNGO PERIODO. La nuova legge rimanda a decreti attuativi, che detteranno le modalità di indicazione obbligatoria e stileranno «le disposizioni relative alla tracciabilità dei prodotti agricoli di origine o di provenienza del territorio nazionale». Questi decreti saranno emanati congiuntamente dal ministro delle politiche agricole e dal ministro dello sviluppo economico. Ma solo dopo aver sentito il pare-

re della Conferenza unificata, le maggiori organizzazioni produttive e le commissioni parlamentari competenti. Un'operazione che sarà avviata entro i due mesi successivi all'entrata in vigore della legge. Non solo. La legge impone che i decreti di attuazione indichino, per ogni filiera alimentare, i prodotti soggetti all'obbligo di etichettatura d'origine, nonché «il requisito della prevalenza della materia prima agricola utilizzata nella preparazione o produzione» dei prodotti trasformati. In più, nel caso di ingrediente caratterizzante evidenziato nell'alimento, ci sarà anche il vincolo di trasparenza sulla sua origine.

MA, ALLORA, QUANDO SCATTERÀ L'OBBLIGO DI ETICHETTATURA D'ORIGINE? La legge parla chiaro: scatterà a partite dal terzo mese successivo all'entrata in vigore di ciascuno dei decreti attuativi. Da quel momento, ma solo da quel momento, i prodotti messi in commercio ed etichettati alla vecchia maniera dovranno essere venduti entro 180 giorni. La legge affida alle regioni e al Mipaaf i controlli sul mancato rispetto dei vincoli di etichettatura. Di più: coinvolge anche il corpo forestale dello stato nelle operazioni di verifica e fissa anche il raggio delle sanzioni per chi mette in vendita prodotti alimentari non etichettati. Le multe andranno da 1.600 a 9.500 euro.



Giancarlo Galan

Pac più forte Per sicurezza

L'Unione europea deve dotarsi di una Politica agricola comune (Pac) forte per poter sfamare i suoi cittadini. L'ha ribadito ieri l'Aula di Strasburgo approvando una risoluzione in cui sottolinea il ruolo dell'agricoltura nell'ambito della sicurezza alimentare, in attesa che la Commissione europea presenti delle proposte di legge sulla Pac dopo il 2013 entro l'estate. «Il Parlamento europeo afferma che l'Ue ha il dovere di nutrire i suoi cittadini e che il mantenimento dell'attività agricola nell'Ue è fondamentale a tale riguardo», si legge nella mozione preparata da **Daciana Sârbu**, eurodeputata rumena che fa parte del gruppo dei socialisti e democratici (Sd). Gli europarlamentari ritengono quindi necessario «compensare gli agricoltori per i costi aggiuntivi e per la fornitura di beni pubblici alla società», tenendo conto del fatto che i redditi agricoli sono diminuiti a causa dell'aumento dei costi di produzione e della volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli. «Dare certezza circa la possibilità di sfamare 79 milioni di persone in Europa che vivono sotto il livello di povertà è il primo degli obiettivi che ci prefiggiamo unitamente alla garanzia di offrire cibi sani ai consumatori», ha commentato in una nota **Giovanni La Via**, eurodeputato del gruppo dei popolari (Ppe), lo schieramento di cui fa parte il Pdl. «Solo un'agricoltura trasparente può garantire il diritto alla sicurezza alimentare a tutti i cittadini e contrastare emergenze sanitarie, come quella della diossina scoppiata in Germania», ha affermato in una nota **Giancarlo Scottà**, europarlamentare del grup-

po degli euroscettici (Efd), lo schieramento di cui fa parte la Lega nord. Inoltre l'Europarlamento è favorevole a provvedimenti più radicali per far fronte alla speculazione. I deputati ritengono che i derivati su merci e prodotti alimentari siano diversi dagli altri strumenti finanziari e propongono che i primi siano trattati solo «da operatori che hanno il legittimo interesse a proteggere i prodotti agricoli da rischi e da altre categorie di persone direttamente connesse con la produzione agricola vera e propria», sottolineando che il comportamento speculativo ha inciso fino al 50% sulle recenti impennate dei prezzi.

Gianluca Cazzaniga

In G.U. il decreto interministeriale Casse, entro il 31/1 i piani immobiliari

DI IGNAZIO MARINO

Casse di previdenza dei professionisti a rapporto sugli immobili entro il 31 gennaio 2011. Entro la fine del mese quindi gli enti autonomi dovranno formulare un piano triennale sulla gestione del patrimonio immobiliare e inviarlo ai ministeri vigilanti del lavoro e dell'economia. Anche se, come ha spiegato a *ItaliaOggi* Francesco Verbaro, già segretario generale del ministero del lavoro e dal primo gennaio consulente giuridico per gli affari previdenziali del ministro Maurizio Sacconi, «il termine non sarà perentorio» (si veda *IO* del 12/1/2011). È stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 12 del 17 gennaio il decreto interministeriale del 10 novembre 2010 relativo alla «disciplina delle operazioni di acquisto e vendita di immobili, nonché delle operazioni di utilizzo delle somme rivenienti dall'alienazione degli immobili o delle quote di fondi immobiliari da parte degli enti previdenziali pubblici e privati». Ma vediamo meglio di cosa si tratta

Il nuovo adempimento, che non ha mancato di creare qualche malumore fra i presidenti delle Casse, è stato introdotto con l'articolo 8, comma 15, della legge 122/2010 (manovra Tremonti) e poi mitigato con un decreto interministeriale (Lavoro-Economia) interpretativo che nei giorni scorsi è stato registrato dalla Corte dei conti e che nei prossimi giorni sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Un gruppo di lavoro interno all'Adepp, l'associazione che

rappresenta il comparto delle casse professionali, provvederà ora alla predisposizione di uno schema-tipo per agevolare la trasmissione dei piani e renderla il più possibile omogenea.

Cosa prevede il decreto. Il provvedimento in commento, come accennato, attenua la portata dell'articolo 8 della legge 122 prevedendo due livelli di controllo (comunque più leggeri). Il primo è quello del piano triennale, aggiornabile di anno in anno, che a regime andrà presentato entro il 30 novembre di ogni anno e sottoposto entro 30 giorni ad autorizzazione con decreto interministeriale. Il secondo invece riguarda tutte quelle operazioni (Allegato A) che per essere portate a compimento hanno bisogno solamente di una comunicazione e che, per effetto del silenzio-assenso, decorsi 30 giorni senza osservazioni avrà validità di via libera. Oltre, all'acquisto dei titoli di stato, godono di automatismo anche: la sottoscrizione di quote o costituzione di fondi immobiliari di natura privata utilizzando somme provenienti dalla vendita di immobili o da altre quote di fondi costituiti anche mediante apporto di immobili, in quanto trattasi di vendite immobiliari; la vendita diretta di immobili privati; la vendita diretta di immobili da ente o cassa previdenziale o ente della pubblica amministrazione.

----- © Riproduzione riservata -----

Contributo integrativo al 5% Riprende l'iter parlamentare

Riprende oggi in commissione lavoro del Senato l'iter legislativo del disegno di legge 2177 che rivede la disciplina del contributo integrativo, quello che paga il committente sulle prestazioni professionali richieste. A confermarlo è il relatore al provvedimento Tomaso Zanoletti (Pdl) a margine dell'ufficio di presidenza dei lavori della commissione che si è tenuto ieri. Nei giorni scorsi, il presidente della commissione Pasquale Giuliano aveva annunciato una pausa di riflessione sul provvedimento (si veda *ItaliaOggi* del 12 e del 13 gennaio 2011) provocando una serie di reazioni a catena da parte delle Casse di previdenza ma anche dei commercialisti i quali hanno preso carta e penna e scritto alla presidenza della commissione per convincere Giuliano della necessità del provvedimento. La miniriforma Lo Presti (dal nome del parlamentare che l'ha presentata), infatti, dà la possibilità agli enti dei professionisti di innalzare il contributo integrativo fino al 5% (attualmente bloccato al 2%) e di destinare parte delle nuove risorse al miglioramento delle prestazioni pensionistiche. Il disegno di legge interessa, in primis, le casse di nuova generazione nate con il dlgs 103/96 (quindi con il poco generoso metodo di calcolo contributivo delle pensioni) ma anche quelle casse che nate con il sistema retributivo sono poi passate a quello contributivo (è il caso dei commercialisti) per garantirsi una sostenibilità dei conti più lunga nel tempo.

—© Riproduzione riservata—